Povertà e carestie secondo il premio Nobel Amartya Sen

Fabrizio Casazza

Sommario: 1. Il *capability approach*. – 2. I rischi della guerra in Ucraina. – 3. La carestia colpisce i poveri. – 4. La povertà relazionale e il ruolo delle istituzioni. – 5. La povertà come esclusione sociale. – 6. Povertà come inadeguatezza e il contesto democratico. – Conclusioni

Poverty and famine according to Nobel laureate Amartya Sen

Abstract

Amartya Sen's capability approach is taken up in this contribution in the light of recent economic and political crises, with reference also to the Russian-Ukrainian conflict and its possible consequences on world order. In particular, the issue of poverty and access to primary survival resources is studied. With reference to the theses of the Indian economist, the focus must be placed on the inadequacy in the development and deployment of personal capabilities rather than on the quantitative issue of food scarcity. This requires the development of democracy as a more favourable environment for the freedom of the economy, individuals and peoples.

Il *capability approach* di Amartya Sen è ripreso in questo contributo alla luce delle recenti crisi economiche e politiche, con riferimento anche al conflitto russo-ucraino e alle sue possibili conseguenze sugli assetti mondiali. In particolare si studia la questione della povertà e dell'accesso alle risorse primarie di sopravvivenza. Con riferimento alle tesi dell'economista indiano l'attenzione deve essere posta più che sulla questione quantitativa della scarsità di cibo, sull'inadeguatezza nello sviluppo e dispiegamento delle capacità personali. Per questo occorre uno sviluppo della democrazia intesa come contesto più propizio per la libertà dell'economia, degli individui e dei popoli.

1. Il *capability approach*

All'economista indiano Amartya Sen fu assegnato nel 1998 il premio Nobel per l'economia a causa dei suoi contributi all'economia del benessere, che è quella branca di studi che ha per oggetto la formulazione di valutazioni equitative e normative sulla politica economica e sociale, sulle istituzioni e sull'organizzazione della società ai fini del benessere individuale e generale.

La sua teoria, nota come *capability approach*, è imperniata sull'idea che lo sviluppo non può essere limitato all'aumento del reddito disponibile ma deve comprendere anche l'accrescimento delle possibilità delle persone di scegliere il tipo di vita che preferiscono attraverso il dispiegamento delle loro potenzialità. Chiavi ermeneutiche, unificanti e trasversali all'intera attività di Sen, appaiono le tematiche dello sviluppo e della libertà, e ciò almeno sotto due punti di vista: 1) lo sviluppo, nell'accezione poc'anzi accennata, come elemento costitutivo dell'umano; 2) la libertà come *habitat* essenziale per la maturazione di scelte autentiche. In estrema sintesi, il nostro autore propone di studiare la povertà non solo attraverso i tradizionali indicatori della disponibilità di beni materiali (ricchezza, reddito o spesa per consumi) ma soprattutto analizzando la possibilità di vivere esperienze o situazioni cui l'individuo attribuisce un valore positivo.

Le capacità o capacitazioni (*capabilities*) sono l'insieme delle combinazioni di funzionamenti che una persona è in grado di realizzare e sono nozioni di libertà nel senso positivo del termine, ossia rappresentano quali opportunità reali si hanno per quanto riguarda la vita che si può condurre: in altri termini, le condizioni di vita da scegliere (i funzionamenti) vanno insieme all'abilità concreta di realizzarle (le capacità). Un funzionamento è un conseguimento mentre una capacità è l'abilità di conseguire[1]. Geometricamente si potrebbero rappresentare il funzionamento come un punto, mentre le capacità come un insieme di punti[2].

Al concetto di capacità Sen annette un'importanza significativa dal momento che, a suo dire, il potenziamento di tale fattore negli esseri umani contribuisce al loro sviluppo in maniera sia diretta che indiretta. Direttamente «interessa la sfera delle

[1] Cfr. A. Sen, *Il tenore di vita. Tra benessere e libertà* (Tascabili, 113), Marsilio, Venezia 1993 (orig. 1985), pp. 86-87. Molte idee espresse nel presente contributo sono riprese da F. Casazza, *Sviluppo e libertà in Amartya Sen. Provocazioni per la teologia morale* (Tesi Gregoriana, 150), Gregorian & Biblical Press, Roma 2007.

[2] Cfr. A. Sen, *Il tenore di vita. Tra benessere e libertà* (Tascabili, 113), Marsilio, Venezia 1993 (orig. 1985), p. 109.

libertà umane, del benessere sociale e della qualità della vita»[3]; indirettamente «consente di stimolare la produttività, di elevare la crescita economica, di estendere le priorità dello sviluppo e di contribuire a controllare in modo ragionevole il cambiamento demografico»[4].

Sen trova inaccettabile la pretesa di voler redigere un elenco esaustivo dei funzionamenti e delle capacità, cosa che, al contrario, proprio fa con precisione la filosofa Martha Nussbaum, riconducendoli, in pratica, ai diritti fondamentali della persona (vita, salute e integrità del corpo, educazione, emozioni, libertà di coscienza, interazione sociale, rapporti con il mondo animale e vegetale, proprietà)[5]. Ella vuole infatti sostenere che esistono caratteristiche che, indipendentemente dal giudizio personale o comunitario, rendono la vita buona o cattiva, come esperienze di fondo che rappresentano possibilità di vita positiva e di valore. Le potenzialità del soggetto necessitano, in quest'ottica, di un ambiente circostante che ne favorisca la realizzazione; lo stenderne una lista in questo modo risulta così necessario per esigerne il rispetto da parte delle pubbliche autorità.

Un'ultima annotazione di carattere generale riguarda la terminologia. Nella versione italiana dell'originale *Development as Freedom* Gianni Rigamonti dichiara esplicitamente di voler tradurre l'inglese *deprivation of capabilities* con il neologismo "incapacitazione", per sottolineare l'azione della società nell'acquisizione delle capacità[6]. La scelta non pare troppo felice, dal momento che il verbo "capacitarsi" attiene più all'ambito della convinzione e della presa di coscienza di una realtà che allo sviluppo delle potenzialità. Del resto, la stessa traduzione del titolo

[3] Id., «Quale sviluppo economico nel prossimo futuro?», in *Lettera Internazionale*, n° 84, giugno 2005, p. 10.

[4] *Ibidem*.

[5] Cfr. M.C. Nussbaum, *Creare capacità. Liberarsi dalla dittatura del Pil*, il Mulino, Bologna 2012, pp. 39-40.

[6] Cfr. A. Sen, *Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia*, Mondadori, Milano 2001 (orig. *Development as Freedom*, New York 1999).

in *Lo sviluppo è libertà* risulta perlomeno imprecisa se non, addirittura, fuorviante: la congiunzione inglese *as* (come) sottolinea il fatto che lo sviluppo, inteso sia come aumento del reddito sia come dispiegamento delle potenzialità della persona, si presenta quale fattore di promozione della libertà. La resa in italiano, che pone un'identificazione tra sviluppo e libertà, potrebbe indurre il lettore a pensare che il testo si muova nella direzione di concepire la libertà come frutto diretto del progresso economico.

2. I rischi della guerra in Ucraina

Su questo sfondo si collocano le riflessioni di Sen sulla povertà e le carestie. La morte per fame nelle carestie, a suo dire, non deriva tanto dalla mancanza di derrate alimentari quanto da una grave riduzione nella capacità di acquistare cibo di una parte della popolazione, ridotta all'indigenza dalla disoccupazione, dalla contrazione dei mercati, dalla distruzione delle attività agricole e da altre calamità economiche. La gente è costretta alla fame anche se non c'è un calo dell'offerta totale di cibo.

La paventata crisi alimentare e sociale in Africa provocata dal blocco dei porti ucraini a causa dell'invasione russa[7] fa tornare di drammatica attualità gli studi di Amartya Sen.

Vale la pena di ascoltare le *Considerazioni* pronunciate nel 2022 dal Governatore della Banca d'Italia, che autorevolmente descrivono lo scenario attuale:

> La guerra in Ucraina rischia di [...] riportarci verso un mondo diviso in blocchi, con minori movimenti non solo di beni, servizi e capitali finanziari, ma anche di tecnologie, idee e persone. Negli ultimi trent'anni, con la fine della Guerra fredda, l'apertura degli scambi e il progresso tecnologico hanno prodotto profondi mutamenti. Hanno avuto accesso ai mercati glo-

[7] Cf F. Mannocchi, «Guerra ucraina carestia africana», in *La Stampa*, 18 giugno 2022, pp. 10-11.

> bali miliardi di persone che prima ne erano di fatto escluse; ne è conseguita un'espansione senza precedenti. Il prodotto mondiale è oggi due volte e mezzo il livello del 1990, quello pro capite è aumentato del 75 per cento, il commercio internazionale è più che quadruplicato […]. In alcune aree, in particolare nei paesi emergenti dell'Asia, lo sviluppo economico e il miglioramento delle condizioni di vita sono stati straordinari. Nonostante il contestuale incremento della popolazione mondiale – da 5 a 8 miliardi, concentrato per oltre il 90 per cento nelle economie emergenti e in via di sviluppo – il numero di persone in condizioni di povertà estrema è diminuito nettamente, con l'eccezione dell'Africa subsahariana, da quasi 2 miliardi a meno di 700 milioni. […] I flussi di capitale hanno nel contempo continuato a sostenere l'integrazione economica, assicurando una migliore allocazione delle risorse e una maggiore diversificazione del rischio[8].

Quindi non dobbiamo demonizzare la globalizzazione: ha sortito effetti positivi, specialmente nel far uscire dalla miseria milioni di persone. Nota peraltro il governatore Ignazio Visco[9] che una

> divisione del mondo in blocchi rischierebbe tuttavia di compromettere i meccanismi che hanno stimolato la crescita e ridotto la povertà a livello globale. […] Una frammentazione lungo confini definiti da pur necessarie considerazioni di sicurezza politica potrebbe avere conseguenze assai negative per le economie di minori dimensioni, specie quelle a più basso reddito che non beneficiano della partecipazione a consolidate aree economiche regionali. In un mondo diviso in blocchi si perderebbe anche, e soprattutto, quel patrimonio di fiducia reciproca – per quanto fragile e non scontato – che, oltre a essere indispensabile per la convivenza pacifica tra le nazioni, rappresenta una insostituibile base per affrontare le sfide cruciali per le prossime generazioni. Il contenimento del riscaldamento globale, la lotta alla povertà estrema e il contrasto alle pandemie sono obiettivi formidabili, che nessun paese può affrontare da solo. […] Una correzione di rotta che miri a coniugare i benefici della globalizzazione con politiche atte a contenerne le conseguenze negative è indispensabile. Deve fondarsi su una discussione aperta delle regole e del governo dell'economia globale, che porti a un nuovo equilibrio internazionale tenendo conto dell'accresciuta

[8] I. Visco, «Considerazioni finali del Governatore. Relazione annuale anno 2021 – centoventottesimo esercizio», p. 31, maggio 2022, in https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/interventi-governatore/integov2022/cf_2021.pdf [accesso: 09.04.2024].

[9] Ignazio Visco fu Governatore della Banca d'Italia dal 2011 al 2023.

importanza dei paesi emergenti e della necessità di garantire il rispetto sostanziale dei principi e dei valori fondanti della convivenza pacifica tra le nazioni. *In caso contrario, a pagare il prezzo più elevato di una "deglobalizzazione" disordinata sarebbero proprio le fasce sociali e i paesi più vulnerabili e più poveri, anche se non mancherebbero le pressioni sulle economie avanzate, e in particolare sull'Europa.* Oltre la metà del previsto aumento della popolazione mondiale, di 2 miliardi nei prossimi trent'anni, sarà concentrato in Africa: uno sviluppo sostenuto e sostenibile delle economie di questo continente è cruciale per ridurre la povertà estrema e garantire un consistente miglioramento delle prospettive economiche e sociali dei suoi abitanti, oltre che per scongiurare l'insorgere di flussi migratori difficilmente gestibili per intensità e dimensioni[10].

3. La carestia colpisce i poveri

Ma facciamo un passo indietro, cercando di capire in che cosa consista la povertà, anche se un rapido tragitto a piedi attraverso le città permette di rendersi conto del numero ingente di persone che implorano un aiuto economico. Se poi ci si reca presso un centro d'assistenza, per esempio della Caritas, ci si accorge che la prima sensazione non coglie che per difetto la portata del disagio e delle necessità. Problemi più impegnativi, concettualmente parlando, sorgono quando ci si fermi a cercare una definizione di povertà o, perlomeno, a tentare di svolgerne una descrizione così ampia ed articolata da consentire di tracciarne i tratti salienti.

Amartya Sen si cimenta in questa opera integrando le competenze di economista con la sua esperienza personale. Egli, infatti, affronta l'argomento a partire da due tristi vicende d'infanzia, riportate anche nella sua recente autobiografia[11].

La prima è legata alla carestia che colpì lo stato indiano del Bengala nel 1943 causando circa tre milioni di morti. Negli occhi

[10] Visco, «Considerazioni finali», p. 11 (corsivo nostro).

[11] Cfr. A. Sen, *La libertà individuale come impegno sociale*, Laterza, Roma – Bari 2003, pp. 5-7; Id., *Identità e violenza*, Laterza, Roma – Bari 2006, pp. 173-177; Id., *La mia casa è il mondo. Un'autobiografia*, Mondadori, Milano 2022, pp. 156-157.

di quel bambino rimasero impressi i volti emaciati di mendicanti che si presentavano davanti alla scuola per ottenere aiuto.

> Il governo britannico affermava che in Bengala c'era così tanto cibo che non poteva verificarsi una carestia. [...] Ma ciò riguardava il lato dell'offerta; quello della domanda, invece, cresceva molto rapidamente, facendo salire i prezzi alle stelle. [...] C'è un'enorme differenza tra la disponibilità di cibo (ossia quanto cibo è disponibile sul mercato nel complesso) e il diritto al cibo (ossia quanto cibo ogni famiglia è in grado di acquistare sul mercato). La carestia ha a che fare con il fatto che le persone non sono in grado di *comprare* una quantità sufficiente di cibo sul mercato e non con la mancanza di quantità sufficiente di cibo nel mercato. [...] Le scorte di cibo in Bengala non si erano drammaticamente esaurite, ma la crescita della domanda nell'economia di guerra stava facendo salire in modo esponenziale i prezzi degli alimenti, che quindi non erano più alla portata dei lavoratori poveri legati a uno stipendio fisso e basso. I salari urbani erano, in varia misura, flessibili verso l'alto a causa della crescente richiesta di lavoro nell'economia di guerra, ma i salari rurali avevano un rialzo minimo o nullo. Quindi le principali vittime della carestia erano i lavoratori rurali. Il governo non si preoccupava molto di loro, in quanto temeva soprattutto il malcontento urbano a causa del suo potenziale effetto negativo sullo sforzo bellico. Per assicurare che nelle città, e soprattutto a Calcutta, la popolazione avesse cibo a sufficienza, il governo prese disposizioni per una distribuzione a prezzo controllato attraverso negozi che vendevano merci razionate. [...] Il cibo necessario alla città veniva acquistato nei mercati rurali senza badare al costo, il che faceva ulteriormente salire i prezzi nel mondo rurale provocando ancora più povertà e fame, mentre la popolazione urbana poteva contare su cibo poco costoso e fortemente sovvenzionato acquistabile nei negozi di merci razionate. La sofferenza delle aree rurali fu quindi aggravata dalle politiche governative[12].

Interessante anche l'osservazione su «una specie di degenerazione morale in chi aveva avuto la vita devastata da circostanze fuori dal proprio controllo»[13]. Analoga annotazione è stata avan-

[12] A. Sen, *La mia casa è il mondo. Un'autobiografia*, Mondadori, Milano 2022, pp. 149-150.

[13] Ivi, p. 155.

zata nel 2022 dalla Conferenza Episcopale della Repubblica Centrafricana[14].

La seconda esperienza s'inserisce nelle lotte etnico-religiose tra indù e musulmani a Dacca, nell'attuale Bangladesh. Nel 1944 un lavoratore giornaliero musulmano, accoltellato per aver messo piede nel quartiere indù, chiese soccorso a casa Sen. Il padre di Amartya lo accompagnò in auto in ospedale ma non ci fu nulla da fare. La necessità di un lavoro per ottenere un reddito con cui mantenere la famiglia lo aveva spinto a correre consapevolmente gravi rischi[15].

Da questi episodi, certamente molto coinvolgenti dal punto di vista emotivo, viene al nostro autore lo stimolo per una riflessione ponderata e meditata sui rapporti tra reddito, uguaglianza e libertà. Studiata scientificamente, la carestia del Bengala non sembra causata principalmente dall'inesistenza o dall'insufficienza di cibo. Anzi, la disponibilità di cereali per uso alimentare era superiore dell'11% rispetto a due anni prima[16]; il prezzo del riso, tuttavia, era già raddoppiato nei dodici mesi precedenti. Analogo discorso si potrebbe avviare per quanto concerne la crisi del 1947 in Bangladesh, avvenuta proprio quando, paradossalmente, la disponibilità di alimenti *pro capite* era al suo picco rispetto agli anni precedenti[17].

Dati come questi, riscontrati anche in carestie verificatesi in tempi e luoghi diversi[18], inducono a ipotizzare che il problema non si possa ridurre alla sola quantità di viveri disponibili[19]; in effetti occorre sottolineare che soltanto una piccola parte della

[14] «"La crisi alimentare è alle porte" denunciano i Vescovi», 30 giugno 2022, in http://www.fides.org/it/news/72445-AFRICA_CENTRAFRICA_La_crisi_alimentare_e_alle_porte_denunciano_i_Vescovi [accesso: 09.04.2024].

[15] Cfr. Sen, *La mia casa è il mondo*, pp. 156-161.

[16] Cfr. Id., *Risorse, valori, sviluppo*, Bollati Boringhieri, Torino 1992 (orig. 1984), pp. 288-289.

[17] Cfr. Id., «Development: Which Way Now?», in *The Economic Journal*, 93 (1983) 4, p. 755; J. Drèze – A. Sen, *Hunger and Public Action*, Oxford University Press, Oxford 1989, p. 29.

[18] Cfr. A. Sen, *Risorse, valori, sviluppo*, Bollati Boringhieri, Torino 1992 (orig. 1984), pp. 294-305; Id., *Lo sviluppo è libertà*, Mondadori, Milano 2001, pp. 168-191.

[19] Cfr. Id., *Etica ed economia* (Economica, 266) Laterza, Roma – Bari 2002 (orig. 1987), pp. 15-16. Riprende questa riflessione P. Ricoeur, *Percorsi del riconoscimento*, Raffaello Cortina, Milano 2005, pp. 163-164.

popolazione tende a essere colpita, raramente più del 5%[20]. «Denutrizione, fame e carestie risentono dell'andamento di tutta l'economia e la società, non solo della produzione alimentare e delle attività agricole»[21]. L'aspetto che più conta è la disponibilità di «titoli»[22] o «attribuzioni»[23] per ottenere un reddito tale da potersi procurare il sostentamento, il cui possesso rappresenta un importante strumento di libertà[24]. Con un'appropriata e suggestiva immagine il sociologo Ralf Dahrendorf paragonò gli *entitlements* ai biglietti d'ingresso che consentono l'accesso a un luogo desiderato[25], la mancanza dei quali costituisce una barriera invalicabile. Si tratta, dunque, di «strumenti di accesso socialmente definiti»[26] a beni materiali e immateriali[27].

La scarsità del salario perciò non è necessariamente collegata alla penuria dei generi alimentari: tra i più colpiti dalla citata carestia del Bengala ci furono, infatti, lavoratori agricoli e pescatori, paradossalmente produttori di cibo. Costoro non disponevano, però, di risorse tali da consentire lo scambio e l'acquisto di generi di prima necessità, comunque disponibili[28], ma di cui beneficiavano soprattutto gli abitanti dei centri urbani, coinvolti nel *boom* provocato dalle aumentate spese militari[29].

Il problema si connette alla rete del mercato, dunque, e non alla semplice produzione di derrate, come se tutto si riducesse

[20] Cfr. A. Sen, «Rationality and Social Choice», in *The American Economic Review*, 85 (1995) 1, p. 17.

[21] Id., *Lo sviluppo è libertà*, Mondadori, Milano 2001, p. 165.

[22] Id., *La libertà individuale come impegno sociale*, Laterza, Roma – Bari 2003, p. 13.

[23] Id., *Risorse, valori, sviluppo*, Bollati Boringhieri, Torino 1992 (orig. 1984), p. 277.

[24] Cfr. Id. «Economic Development and Capability. Expansion in Historical Perspective», in *Pacific Economic Review*, 6 (2001) 2, pp. 186-187.

[25] Cfr. R. Dahrendorf, *Il conflitto sociale nella modernità: saggio politico sulla libertà*, Laterza, Roma – Bari 1990, p. 16.

[26] Cfr. Ivi, p. 15.

[27] Ralf Dahrendorf chiama *provisions* le alternative a disposizione del soggetto sulla base degli *entitlements* che possiede: cfr. Ivi, p. 11-18.

[28] Cfr. A. Sen, «Mercato e morale», in *Biblioteca della Libertà*, 21 (1986) 3, pp. 9-10.

[29] Cfr. Id., *Social Exclusion: Concept, Application, and Scrutiny*, Social Development Papers 1, Manila 2000, p. 12.

«ad una sorta di squilibrio contabile tra viveri e popolazione»[30]. Per capire appieno la questione della carestia bisogna, insomma, prestare attenzione più alle dinamiche del reddito e del potere d'acquisto dei salari che al semplice approvvigionamento di alimenti[31]. Ciò che, infatti, può ridurre alla fame un individuo non è la scarsa produzione alimentare di un paese ma la disoccupazione coniugata all'assenza di ammortizzatori sociali adeguati.

4. La povertà relazionale e il ruolo delle istituzioni

Idee formulate per contesti in via di sviluppo possono essere utili anche per comprendere questioni tipiche delle società avanzate, le cosiddette *affluent societies*. Si tratta, in effetti, di fattori che conducono a una povertà relazionale, come diretta conseguenza della mancanza di un impiego stabile e adeguatamente retribuito, causa a sua volta di nuove problematiche: si pensi, ad esempio, all'impossibilità di realizzare progetti matrimoniali, con possibili ripercussioni psicologiche di tipo depressivo[32]. La discontinuità del lavoro e del reddito porta quindi alla contrazione della capacità del risparmio, accrescendo il sentimento d'insicurezza, con conseguente inattuabilità di una progettazione che richieda investimenti a lungo termine. Per questo si parla di «vulnerabilità sociale»[33] legata alle forme di occupazione temporanea o, peggio, di disoccupazione, che «è anche causa di effetti debilitanti di vasta portata sulla libertà, l'iniziativa e la capacità di una persona»[34]. La flessibilità, che pare essere una delle di-

[30] P. Sospiro, «A confronto con il flagello delle carestie», in *Testimonianze*, 45 (2002) 3, p. 106.

[31] Cfr. A. Sen, *Razionalità e libertà*, Il Mulino, Bologna 2005, pp. 96-99, p. 394.

[32] Cfr. F. Fasolo – C. Neglia, «Le depressioni: vuoti a rendere», in W. Nanni – T. Vecchiato (edd.), *Vuoti a perdere. Rapporto 2004 su esclusione sociale e cittadinanza incompiuta*, Feltrinelli, Milano 2004, pp. 117-171.

[33] A. Palmonari – G., Sarchielli, «Vulnerabilità sociale nel lavoro atipico e flessibile», in *Vuoti a perdere*, op. cit., pp. 77-116.

[34] A. Sen, *Lo sviluppo è libertà*, op. cit., p. 27.

mensioni fondanti dell'esperienza del nostro tempo, non solo a livello lavorativo, conduce i soggetti a diventare «*pionieri della quotidianità*»[35] in un contesto segnato in maniera costantemente crescente dalla complessità sia nel mondo del lavoro sia nel sistema formativo[36]. Avendo presenti questi rischi correlati alle ripercussioni sociali dell'assenza di lavoro, Sen collega il problema in esame al concetto di equità, affermando che «l'alto livello di disoccupazione europeo costituisce di per sé un problema di disuguaglianza almeno altrettanto importante di quello della distribuzione del reddito»[37].

È chiaro che in una situazione d'emergenza un ruolo determinante lo giocano le autorità politiche, chiamate a tutelare i titoli degli individui, attraverso interventi immediati per la creazione di reddito e la rigenerazione del potere d'acquisto perduto dai gruppi sociali colpiti dalla crisi, realizzando, ad esempio, nuovi posti di lavoro temporanei in programmi di opere pubbliche[38]. Questi provvedimenti, secondo il nostro premio Nobel, hanno un costo sostanzialmente contenuto, a causa del ristretto numero di persone interessate rispetto al totale dei lavoratori, però possono avere un'efficacia enorme nel prevenire alcuni aspetti delle carestie, a prima vista collaterali ma estremamente pericolosi, come il diffondersi di epidemie o lo spostarsi disorganizzato di masse di profughi[39]. In effetti la fame e la denutrizione sono collegate a una accresciuta mortalità per l'aumento delle occasioni di trasmissione delle infezioni[40].

D'altronde, a parere di Sen, la necessità di ampliare le prospettive, non limitandosi all'angusta considerazione della produzio-

[35] L. Carrera, «La società flessibile: un percorso di lettura del cambiamento», in *Studi di Sociologia*, 42 (2004) 1, p. 53.

[36] Cfr. V. Cesareo, *La società flessibile*, Franco Angeli, Milano 1985, 1997[12], pp. 73-80, 98-153.

[37] A. Sen, *Lo sviluppo è libertà*, op. cit., p. 100.

[38] Cfr. Id., *La democrazia degli altri. Perché la libertà non è un'invenzione dell'Occidente*, Mondadori, Milano 2004, pp. 57-58.

[39] Cfr. Id., *Lo sviluppo è libertà*, op. cit., pp. 171-173.

[40] Cfr. Id., *Risorse, valori, sviluppo*, Bollati Boringhieri, Torino 1992 (orig. 1984), p. 333; M. Livi Bacci, *Popolazione e alimentazione. Saggio sulla storia demografica europea*, Il Mulino, Bologna 1987, pp. 63-67.

ne alimentare e dell'espansione agricola, ma riflettendo sul funzionamento dell'intera economia, è indispensabile per riuscire a far cessare la piaga della denutrizione e della fame, intento oggi realizzabile con politiche e interventi legislativi e governativi appropriati[41].

L'impegno da parte della comunità internazionale per debellare la fame, del resto, trova un suo positivo riscontro anche dal punto di vista squisitamente economico. I danni diretti prodotti dalla malnutrizione si aggirano sui trenta miliardi di dollari l'anno; sommando quelli indiretti, comprendenti i mancati guadagni e i *deficit* di sviluppo si arriva a cinquecento miliardi. Per converso, ogni dollaro investito per sconfiggere la fame può rendere da almeno cinque fino a venti volte di più.

Come evidenziato anche da altri economisti e studiosi, fondamentale è il ruolo dei responsabili della cosa pubblica nel sostenere il sistema produttivo per rendere stabili le specializzazioni, stringere legami con gli operatori del mercato mondiale, appropriarsi delle conoscenze tecnologiche disponibili. Si cita a questo proposito il caso della Corea del Sud, che ha saputo superare il ruolo di mero ricettore della produzione di componenti elettroniche provenienti dal Giappone incentivando la preparazione di personale qualificato. La Corea del Sud, insieme alle altre tre cosiddette "tigri asiatiche" (Hong Kong, Singapore, Taiwan), viene proprio addotta come esempio del modo in cui la globalizzazione possa recare benessere e prosperità a chi ne sa fare buon uso, facendo passare da una condizione di sottosviluppo a essere il decimo paese industriale, anche grazie ad appropriati e tempestivi provvedimenti legislativi, quali la riforma agraria. Se lo Stato asiatico mostra come si possa utilizzare l'aumento dei livelli di reddito per migliorare l'assistenza sanitaria, l'istruzione e le garanzie sociali, il Brasile degli anni Novanta del secolo scorso, al contrario, fornisce la prova di un impiego delle risorse per accre-

[41] Cfr. A. Sen, «Cibo e azione pubblica», in *Politica Internazionale*, 24 (1996) 6, p. 15.

scere prevalentemente i redditi personali, soprattutto di chi già si trova in condizioni di agiatezza.

Sen mette così in evidenza, da un lato, che il reddito ha una sua innegabile importanza nella definizione di povertà; dall'altro, tuttavia, che la questione non può essere semplicisticamente ridotta alla disponibilità di una qualche somma di denaro. Normalmente tutti desiderano disporre di una maggior quantità di beni ma non si può scientificamente stabilire se questa migliori il benessere personale. Rifacendoci agli esempi precedenti, desunti dalla biografia del nostro economista, è possibile constatare che non si tratta di quantità avulse dal contesto sociale, ma di rapporti con le situazioni contingenti. «Avere un reddito inadeguato non vuol dire avere un reddito inferiore a qualche linea di povertà fissata esogenamente, bensì un reddito inferiore a quello che sarebbe adeguato a generare i livelli richiesti di capacità per l'individuo in questione»[42].

5. La povertà come esclusione sociale

La povertà, in altre parole, non può essere valutata in riferimento a una arbitraria linea («*poverty line*»[43]) definita sulla base del salario percepito, ma va commisurata alle possibilità che la persona detiene di migliorare la propria situazione. L'importanza della retribuzione risiede, in ultima analisi, nell'apporto che offre all'individuo nel perseguire i propri obiettivi[44]. Esiste, in effetti, un nesso tra povertà e crescita: la prima ostacola la seconda perché gli individui afflitti dalla miseria non sono in grado di accedere al credito e alle assicurazioni, così da non trovarsi nelle condizioni d'intraprendere attività che comportino investimenti

[42] Id., *La diseguaglianza. Un riesame critico*, il Mulino, Bologna 2000 (orig. 1973), p. 156.

[43] Id., «Well-Being, Capability and Public Policy», in *Giornale degli economisti e annali di economia*, 53 (1994) pp. 7-9, 333-334.

[44] Cfr. Id., *Razionalità e libertà*, il Mulino, Bologna 2005, p. 84.

per produrre crescita[45]. Del resto la carenza d'infrastrutture e di garanzie scoraggia gli investimenti, mentre le disparità di reddito non controllate ed equilibrate da interventi esterni acutizzano le tensioni sociali che, in un circolo vizioso, rendono disagevole l'instaurazione di quel clima economico di fiducia che può propiziare un miglioramento della situazione. Per questo, come riconosce uno studio della Banca Mondiale, la povertà va compresa come un concetto multidimensionale e dinamico.

È bene, pertanto, tenere presenti quelle che Sen chiama «cinque importanti fonti di variazioni parametriche»[46] nel tramutare il reddito in traguardi possibili. Si tratta delle eterogeneità personali, le diversità legate all'età, alla struttura corporea, al sesso, alle infermità; le diversità ambientali; le variazioni nel clima sociale, a causa di igiene, istruzione, sicurezza; le differenze nelle prospettive relazionali, in riferimento al tenore di vita medio; la distribuzione all'interno della famiglia, con la condivisione o meno dei proventi percepiti[47].

Bisogna prendere atto che ogni individuo è dotato di un'irripetibile unicità, correlata al suo sesso, al suo temperamento, alle sue caratteristiche psico-fisiche. Se a queste normali differenze si aggiungono quelle legate, per esempio, a malattie o disabilità, appare evidente che sognare l'uniformità rappresenta il tentativo di progettare un'illusione.

Come non tenere poi conto delle variazioni nelle condizioni ambientali? Appare palese il fatto che, poniamo caso, per scaldarsi si spende di più a Bolzano piuttosto che a Palermo. Questo banale esempio illustra con chiarezza quanto il clima possa influenzare la vita della gente. È tra l'altro ormai scientificamente assodato il fatto che la durata delle ore di luce nelle diverse sta-

[45] Un altro modo in cui la povertà agisce negativamente sulla crescita è tramite un insufficiente investimento in capitale umano.

[46] A. Sen, *La diseguaglianza. Un riesame critico*, il Mulino, Bologna 2000 (orig. 1973), pp. 38-39, 214.

[47] Cfr. ivi, pp. 214-251.

gioni influenza non poco il carattere e l'umore, creando così una varietà di temperamenti, fino a giungere a vere e proprie manifestazioni patologiche (*seasonality*).

Anche il clima sociale ha una sua importanza nella valutazione delle variazioni del rapporto tra redditi e vantaggi. L'assistenza medica, le possibilità di accedere all'istruzione, la diffusione capillare o l'assenza quasi totale della criminalità contribuiscono a mutare la fisionomia della rete comunitaria.

Questa stessa rete di rapporti concorre a plasmare il volto della persona, anche riguardo al problema del reddito. Il valore di una remunerazione può comportare un notevole divario nel potere d'acquisto a seconda del tipo di società in cui si è inseriti: con una somma di denaro in certi Paesi africani si può avere uno stile di vita discreto o addirittura lussuoso, che rasenta invece la povertà in uno Stato europeo. È utile a questo punto richiamare la distinzione tra povertà assoluta e povertà relativa.

Dal 2015 a oggi la Banca Mondiale ha definito povertà assoluta un reddito *pro capite* pari a 1,90 dollari al giorno in parità di potere d'acquisto degli USA ai prezzi però del 2011. A partire dall'autunno 2022 la soglia viene elevata a 2,15 dollari al giorno, utilizzando però i prezzi del 2017; quindi l'innalzamento della soglia riflette sostanzialmente la crescita dei prezzi nel frattempo intervenuta in cibo, vestiario e abitazione (*shelter*, in inglese, cioè *riparo*, dato che il riferimento è ai Paesi poveri ove non sempre esistono vere e proprie case in muratura come noi le intendiamo). Poiché i prezzi continuano a salire, in pratica per avere una linea di povertà aggiornata al 2021 bisognerebbe rivalutare la soglia del 10% circa, arrivando a 2,35 dollari circa. La misura è sostanzialmente derivata come mediana delle linee nazionali di povertà di ventotto Paesi poveri.

La povertà relativa è quantificata approssimativamente nella metà del livello di reddito *pro capite*; se i consumi individuali risultano, in altre parole, inferiori del 50% ai valori medi di spesa per individuo per vitto, abbigliamento e abitazione, il soggetto viene classificato come povero. L'idea di utilizzare le pari-

tà di potere d'acquisto è proprio quella di poter comparare gli *standard* di vita di Paesi diversi, visto che si applicano ai beni consumati in ogni Paese non i prezzi locali, ma quelli vigenti negli Stati Uniti. La Banca Mondiale, peraltro, come detto in precedenza, utilizza la soglia di povertà assoluta soprattutto per misurare la povertà estrema nei confronti dei Paesi arretrati a basso reddito. La stessa Banca usa altre due soglie per i Paesi a basso-medio reddito (3,65 dollari in parità di potere d'acquisto del 2017) e per Paesi a reddito medio-alto (6,85 dollari in parità di potere d'acquisto del 2017). A titolo di esempio nel 2019 il reddito *pro capite* degli USA era di circa 60.000 dollari, quello tedesco 43.000, il francese 39.000, l'italiano 32.000, mentre quello del Malawi 400 e del Burundi 278. Il concetto di povertà relativa è usato soprattutto dall'OCSE e nell'UE: l'OCSE la definisce come un reddito *pro capite* inferiore al 50% del reddito mediano; l'UE invece usa la soglia del 60%[47].

In definitiva, comunque, la povertà assoluta è una soglia di reddito minima indispensabile per acquistare beni essenziali in ogni Paese; la povertà relativa invece è la condizione di una famiglia che ha un reddito (o consuma beni) in quantità pari o inferiore al 50% del reddito (o consumo) mediano (o medio) del Paese.

Non possedere televisore, automobile o telefono può costituire, nelle cosiddette società occidentali, un *handicap* determinante nel prendere parte attiva al processo di costruzione delle decisioni. Anche il concetto di bisogni fondamentali (*basic needs*), che fa riferimento a una nozione assoluta di povertà, va esaminato tenendo conto del fatto che un bisogno non è determinato esclusivamente da fattori biologici, ma è legato a un sistema culturale e a un'organizzazione simbolica che non è riducibile alla mera penuria materiale. Su questo si era dimostrato attento già Adam Smith (1723-1790) nel 1776, allorché annoverava tra i beni indispensabili sia il potere apparire in pubblico senza vergogna sia il partecipare alla vita della comunità. Vale la pena di riportare interamente l'illuminante brano del padre della moderna economia:

> Per cose necessarie, io intendo non solo quelle indispensabili per mantenersi in vita, ma anche tutto ciò di cui, secondo gli usi del paese, è considerato indegno che la gente rispettabile, anche dell'ordine più basso, sia priva. Per esempio, una camicia di tela, a rigor di termini, non è una necessità vitale. Io ritengo che i Greci e i Romani vivessero in modo molto confortevole anche se non avevano biancheria. Ma attualmente, nella maggior parte dell'Europa, un lavorante giornaliero che si rispetti si vergognerebbe di apparire in pubblico senza camicia di tela, dato che la sua mancanza verrebbe ritenuta il segno di un grado di povertà tanto ignominioso, da presumere che nessuno ci possa cadere se non per una pessima condotta. In stesso modo analogo, in Inghilterra, l'uso ha fatto diventare le calzature di cuoio una necessità della vita; la più povera persona rispettabile dell'uno o dell'altro sesso si vergognerebbe di apparire in pubblico senza[48].

Questa visione aperta e ospitale dell'economia viene attualizzata in maniera efficace da Sen: se a New York un ragazzo oggi non è in grado accedere a un televisore o a un telefono, tale privazione relativa può, in realtà, diventare assoluta, dal momento che tutti gli altri giovani interagiscono sulla base di quanto vedono sul piccolo schermo e di cui discutono alla cornetta. Come osservano sia il nostro autore sia Francis Fukuyama, Smith aveva ben compreso che la vita economica trova il suo più profondo radicamento nella vita sociale, cosicché non può essere separata dalle usanze, dai costumi e dalle abitudini di un gruppo: in sostanza non può essere disgiunta dalla cultura. L'impostazione data da Smith al problema della povertà in termini di esclusione sociale, e non di mera denutrizione o indigenza, appare a Sen come il contributo più rilevante al dibattito sulla povertà e sulle privazioni che si possa trovare nella letteratura degli ultimi duecento o trecento anni.

Da notare, infine, la distribuzione del reddito all'interno della famiglia. Sappiamo che in certe culture ciò che si guadagna viene esclusivamente gestito dal *pater familias*, che spesso penalizza le bambine e le donne, cosicché queste si trovano in una posizione svantaggiata, quanto a opportunità, rispetto ai maschi del medesi-

[48] A. Smith, *Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni*, lib. 5, cap. 2, art. 4, vol. II, Mondadori, Milano 1973, p. 862.

mo nucleo. Anche a livello di possibilità di accesso ai servizi sanitari si riscontra un'analoga disuguaglianza, che ha delle ripercussioni sulla persona ben al di là dell'aspetto meramente igienico.

6. Povertà come inadeguatezza e il contesto democratico

Tenere conto di questi aspetti è doveroso, secondo Sen, per offrire una visione reale e adeguata circa i livelli di povertà e di sviluppo degli individui e dei popoli. Per questo, per quanto riguarda il reddito, il criterio da adottare è la inadeguatezza piuttosto che la scarsità. Di conseguenza non si può concepire l'uguaglianza come mera equiparazione del reddito, sebbene nella letteratura economica sia «abbastanza comune identificare disuguaglianza economica e disuguaglianza di reddito»[49]. L'analisi empirica attesta, al contrario, che nel valutare lo sviluppo bisogna esaminare lo spazio di opportunità che il reddito produce. In questo senso la povertà va intesa soprattutto come mancanza di quelle capacità che permettono a una persona di dispiegare le proprie potenzialità[50].

Il dramma delle paventate carestie in Africa a seguito dell'invasione russa dell'Ucraina mostra sia come ormai il mondo sia strutturalmente connesso sia come la distribuzione delle risorse trovi nell'assetto democratico degli Stati una prospettiva e una garanzia, anche se molte voci affermano il contrario.

Qualcuno sostiene, in effetti, che la democrazia costituisca un ostacolo allo sviluppo economico, poiché ne blocca il dispiegamento delle potenzialità attraverso una serie di restrizioni e di oneri posti ai governanti e alle imprese. Sen definisce questa convinzione «tesi di Lee»[51], dal nome del primo ministro di Singapo-

[49] A. Sen, *La diseguaglianza. Un riesame critico*, il Mulino, Bologna 2000, p. 211.

[50] Cfr. Id., «Well-Being, Capability and Public Policy», in *Giornale degli economisti e annali di economia*, 53 (1994) pp. 7-9, 334; Id., *Lo sviluppo è libertà*, op. cit., p. 25.

[51] Id., *Laicismo indiano*, Feltrinelli, Milano 1998, p. 148; Id., *Lo sviluppo è libertà*, op. cit., pp. 21, 152, 155-156, 232-233; Id., *Identità e violenza*, Laterza, Roma – Bari 2006, pp. 94-96.

re, Lee Kuan Yew, colui che con uno stile autoritario condusse la sua patria all'indipendenza e alla prosperità[52]. In sostanza l'idea portante è che senza i vincoli imposti dalla democrazia un governo è in grado di adottare provvedimenti a favore dell'economia più rapidi ed efficaci, realizzando quelle riforme istituzionali che portano all'ammodernamento dello Stato e al miglioramento delle condizioni di vita dei cittadini.

Il nostro autore non nasconde la sua netta contrarietà a questa impostazione dal momento che, secondo il suo pensiero, essa è viziata da un errore economico e da uno antropologico. Non si tiene innanzi tutto conto del fatto che i dirigenti della cosa pubblica chiamati a rispondere o ai cittadini, per mezzo delle elezioni, o ai loro rappresentanti, con l'approvazione del parlamento, sono di gran lunga più incentivati a intraprendere misure appropriate a fronteggiare le emergenze o, comunque, a migliorare la situazione, rispetto a dittatori o sovrani assoluti; questi ultimi sono infatti svincolati da qualsiasi forma di controllo popolare che li ponga dinanzi alle loro responsabilità, eventualmente imponendo il *redde rationem* e decidendo per la loro sostituzione.

A questo proposito Sen ama ripetere che negli Stati retti dalle democrazie non si sono mai registrate carestie, regolarmente accadute, al contrario, in territori sottoposti a occupazione straniera (come l'India o l'Irlanda), nelle dittature partitiche (l'Ucraina degli anni Trenta, la Cina del 1958, la Cambogia degli anni Settanta, la Corea del Nord degli anni Novanta) e militari (l'Etiopia, la Somalia, il Sudan)[53]. Un governo che desideri rimanere in carica ed essere democraticamente confermato in una congiuntura di precarietà o addirittura di calamità è costretto dagli eventi, genuinamente raccontati dalla stampa libera, ad apportare modifiche alla propria politica intervenendo in soccorso delle popolazioni in difficoltà[54].

[52] Lee Kuan Yew fu primo ministro a Singapore dal 1959 al 1990.

[53] Cfr. Sen, *Laicismo indiano*, op. cit., p. 150; Id., *Lo sviluppo è libertà*, op. cit., pp. 21-23; Id., *Razionalità e libertà*, il Mulino, Bologna 2005, pp. 229-230.

[54] Cfr. Id., *Risorse, valori, sviluppo*, Bollati Boringhieri, Torino 1992 (orig. 1984), pp. 330-335.

Per questo si può dire che esiste un nesso importante tra democrazia e sicurezza: la prima è estremamente necessaria soprattutto quando vacilla la seconda[55]. Un esempio in tal senso è offerto, secondo il nostro autore, dall'incontrollato dilagare dell'epidemia di SARS, i cui effetti, devastanti per la salute e per l'economia perlomeno dell'intero Estremo Oriente, non hanno potuto essere adeguatamente affrontati a causa dell'occultamento della vicenda da parte delle autorità cinesi; cosa che si è ripetuta tra la fine del 2019 e l'inizio del 2020 con la ben peggiore pandemia da SARS-CoV-2, dove le autorità cinesi indussero l'OMS a non dare diffusione a questa denominazione per evitare di evocare la precedente incontrollata epidemia, optando per il nome della malattia generata dal virus, COVID-19.

L'errore antropologico nel ritenere che la democrazia ostacoli lo sviluppo, favorito al contrario dai regimi autoritari, è costituito dalla mancata valorizzazione della libertà politica in sé stessa, considerata soltanto di riflesso nei suoi esiti sull'economia[56]. Questa riduzione esercita il suo influsso sul concetto di giustizia, dal momento che la libertà non viene esaminata come bene intrinseco ma strumentalmente correlata a un progresso economico, che rischia di pretendere di rappresentare l'esaustività del benessere personale e sociale.

Conclusioni

Arrivo a qualche conclusione schematica.

Lo sviluppo, inteso sia come aumento del reddito sia come dispiegamento delle potenzialità della persona, si presenta quale fattore di promozione della libertà.

Una "deglobalizzazione" disordinata colpirebbe soprattutto le

[55] Cfr. Id., «Economic Development and Capability. Expansion in Historical Perspective», in *Pacific Economic Review*, 6 (2001) 2, pp. 187-190.

[56] Cfr. Id., *Lo sviluppo è libertà*, op. cit., pp. 22-23.

fasce sociali e i paesi più vulnerabili e più poveri, anche se non mancherebbero le pressioni sulle economie avanzate, e in particolare sull'Europa.

Le carestie non sono connesse tanto a una scarsità di cibo quanto alla mancanza di accesso a esso.

In tali frangenti le pubbliche autorità devono intervenire per sostenere i redditi più bassi sostenendo il sistema produttivo ma il criterio da adottare è la inadeguatezza piuttosto che la scarsità.

Di conseguenza non si può concepire l'uguaglianza come mera equiparazione del reddito bensì come dispiegamento delle capacità.

Occorre lavorare per sviluppare la democrazia, che si manifesta essenzialmente come dibattito pubblico, e costituisce il contesto più propizio per la libertà dell'economia, degli individui e dei popoli.